

J-F. Lafitau, *Usi e costumi dei selvaggi americani comparati agli usi e costumi dei primi tempi.*, vol. I., introduzione di W. N. Fenton, E. L. Moore, cura, trad. it. e note di F. Maiello, Ei Editori, Viterbo 2021.

I 93-97 (pp. 106-110)<sup>1</sup>

*Quello che si può apprendere dai selvaggi sulla loro origine*

«In generale non si può ricavare nulla dai selvaggi [I:93] riguardo alla loro origine. Illetterati, non hanno nemmeno memorie e annali su cui contare. **Tuttavia hanno una sorta di tradizione sacra conservata con cura**<sup>2</sup>. Ma questa tradizione non può indicare alcun particolare popolo per ricondurlo a un'origine conosciuta, essa si rifà all'origine prima degli uomini che, essendo fra tutti i fatti storici, quello più sorprendente, ha lasciato tracce più profonde rinvenibili quasi senza eccezione presso tutte le nazioni incolte. **D'altronde questa tradizione, passando di bocca in bocca, si altera fino a degenerare in fiabe così assurde che si ha una estrema difficoltà a riferirle.**

Ecco come gli Irochesi raccontano la loro origine e quella della Terra. Agli inizi c'erano sei uomini [...] Donde erano venuti questi uomini? Non lo sanno. Non esisteva ancora il suolo, essi erravano in balia del vento e non avevano donne e avvertivano chiaramente che la loro razza sarebbe finita con loro. Finalmente vennero a sapere che, non si sa dove, ce n'era una in cielo. Essendosi riuniti in consiglio, fu deciso che uno di loro chiamato Hogouaho o Lupo, ci sarebbe andato. L'impresa appariva impossibile, ma gli uccelli del cielo tutti [I:94] insieme di concerto lo sollevarono e, sostenendosi reciprocamente, formarono un seggio con i loro corpi. Quando l'uomo arrivò, attese ai piedi di un albero che questa donna uscisse come al solito per recarsi ad attingere dell'acqua a una fontana vicina al luogo dove egli si era fermato. La donna non mancò di recarvisi secondo la sua abitudine. L'uomo, in attesa, cominciò a conversare con lei e le fece un regalo di grasso d'orso che le offrì da mangiare: donna curiosa che ama chiacchierare e che riceve regali non attende molto ad arrendersi. Questa era cedevole anche nel cielo e si lasciò sedurre. Il signore del cielo se ne rese conto e nella sua collera la cacciò e la precipitò, ma nella caduta la testuggine la prese sul suo dorso su cui la lontra e i pesci, deponendo dell'argilla in fondo alle acque, formarono un'isoletta che si accrebbe poco a poco e si distese nella forma in cui noi oggi vediamo la terra. La donna ebbe due figli che si batterono tra loro. Essi avevano delle armi ineguali di cui non conoscevano affatto la forza : quelle di uno erano offensive e quelle dell'altro non erano in grado di nuocere di modo che questi fu ucciso spietatamente.

<sup>1</sup> La pagina indicata tra parentesi è quella della recente edizione italiana indicata nel titolo.

<sup>2</sup> Il grassetto è mio.

Da questa donna sono discesi tutti gli altri uomini tramite una lunga serie di generazioni. È, essi sostengono, un avvenimento così singolare ad aver fondato la distinzione delle tre famiglie irochesi e uroni, del lupo, dell'orso e della testuggine [...] **Il ridicolo di questa fiaba è pietoso, anche se essa non è più assurda di quelle che i Greci**, persone così spirituali, hanno inventato circa il viaggio di Prometeo salito in cielo per rubare il fuoco o circa la ripartizione del mondo a opera di Deucalione e Pirra. Seguendo il consiglio degli oracoli, costoro gettarono delle pietre al di sopra delle loro teste, le pietre si trasformarono in uomini e donne, la differenza del sesso risiedendo unicamente nella mano che le aveva lanciate.

**Se non che, per quanto del tutto ridicola essa sia, in questa favola si può credere di intravedere la verità, nonostante le spesse tenebre da cui è avvolta.** In effetti, **se si approfondisce un po', si possono distinguere la donna nel Paradiso Terrestre, l'albero della scienza del bene e del male, la tentazione a cui ella ebbe la sventura di soccombere** [...] Vi scorgiamo anche la collera di Dio che scaccia i nostri primi padri da quel luogo di delizie in cui li aveva posti e che poteva essere considerato come il cielo, se comparato al resto della Terra che non doveva produrre altro che rovi e spine. Infine, **si può scorgere** l'assassinio di Abele ucciso dal fratello Caino.

Questa **fiaba** ha il suo fondamento **anche nella mitologia degli Antichi** in cui molte cose [I:96] insegnateci dalla religione sono **travistate più che del tutto ignorate**. In effetti, niente è più simile alla fiaba irochese, che ci rappresenta questa donna cacciata dal cielo, di quella che Omero ci racconta della caduta di Ate. Ate era una dea figlia di Giove. Il suo nome dichiara quale fosse il suo carattere che era il vizio stesso, ella non pensava che a far del male e non era capace d'altro, odiosa agli uomini e agli dèi. Alla fine irritò talmente lo stesso Giove che questi la prese per i capelli, la precipitò dall'alto dei cieli e giurò che non vi avrebbe mai più rimesso piede.

Si vede bene che con il suo racconto Omero ha voluto rappresentare la concupiscenza che ci conduce sempre al male, **o il peccato stesso sotto forma allegorica**. [...]

Ma, se Omero parla di una donna, perché non si potrebbe spiegarla come la caduta di Eva e la cacciata dei nostri primi padri che Dio espulse dal Paradiso Terrestre?».».